

**L’influenza del darwinismo nella pedagogia del 900**

Il principio della Scuola attiva ha la sua naturale origine dalla legge fondamentale dell’attività degli organismi, che è la legge del bisogno, o dell’interesse. L’attività è sempre suscitata da un bisogno. Un atto che non è direttamente o indirettamente collegato ad un bisogno, è una cosa contro natura. E questa cosa contro natura è ciò che la scuola tradizionale si ostina ad ottenere dai suoi disgraziati scolari: far fare loro delle cose che non rispondono ad alcun bisogno di questi ragazzi (…).Se si sopprime il bisogno primitivo, si viene a sopprimere la causa dell’atto stesso. La scuola tradizionale richiede questa mostruosità psicologica, atti che non rispondono ad alcun bisogno, dunque atti senza causa. La scuola attiva, al contrario, è fondata sul principio del bisogno. Per far agire il vostro scolaro mettetelo nelle circostanze nelle quali venga a provare il bisogno di compiere quell’azione che voi attendete da lui. La scuola attiva non ha altro fondamento psicologico oltre a questo. È il bisogno che mette in moto gli individui, gli animali gli uomini. È ciò che si può notare dappertutto e sempre: salvo, è vero, nelle scuole, perché esse sono al di fuori della vita.

É. Claparède, *L’educazione funzionale*, Marzocco, Firenze, 1952

Il progresso della fisiologia e della psicologia associata ad essa, ha mostrato il legame che unisce l’attività mentale all’attività del sistema nervoso. (…) Il cervello è essenzialmente un organo per effettuare l’adattamento reciproco fra di loro degli stimoli ricevuti dall’ambiente e delle risposte dirette ad esso. Notate che l’adattamento è reciproco. (…) . Lo sviluppo della Biologia ribadisce questa lezione, con la sua scoperta dell’evoluzione. Il significato filosofico della dottrina dell’evoluzione risiede difatti precisamente nella sua insistenza sulla continuità di forme organiche più semplici e più complesse fino a giungere all’uomo”.

J Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1949.

Partendo dall’analisi dei testi proposti e dalle sue conoscenze pedagogiche, il candidato elabori una riflessione sull’influenza del positivismo e di una concezione dell’uomo di derivazione evoluzionistico-darwiniana che opera in alcuni importanti pedagogisti del ‘900.

**TRACCIA 8**

**Dalla scuola d’élite alla scuola di massa: le trasformazioni della scuola nel Novecento. Le nuove sfide per l’istruzione nella società globalizzata: l’ intercultura.**

“La scuola, pur presentandosi come un’istituzione “neutrale” al servizio della cultura, in realtà conferma e rinforza le disuguaglianze sociali, essa infatti trasmette contenuti, simboli e linguaggi che sono quelli dei gruppi sociali dominanti, e nel momento in cui premia gli alunni migliori ratifica come “capacità” o “dono naturale” quello che in realtà è un fatto sociale, ossia il *“capitale culturale*” che essi hanno ricevuto dalla famiglia”.

Pierre Bourdieu, *I delfini. Gli studenti e la critica,* Guaraldi, 2006.

“Spesso l’equità a scuola (…) è stata intesa come il dare la stessa scuola standard a tutti(…). Ma questo non fa i conti con le differenze. Le rimuove.E le differenze, però, esistono. Allora: come dare diritti uguali a ragazzi che sono tra loro diversi per stili cognitivi, conoscenze di partenza, culture, modi di essere e fare? Non basta dire “eguali” per risolvere questa questione. Anzi, spesso è sbagliato. Va detto “diversi”. Perché è solo dalla diversità che è possibile negoziare i termini di un’effettiva eguaglianza”.

M.Rossi Doria, *Equità e differenza. E’ la scuola democratica*, da” L’Unità”, 9 ottobre 2010.

La scuola ha la sua parte di responsabilità nella chiusura delle menti (…) E’ finito il tempo in cui un uomo poteva chiudersi senza rischi nel suo ghetto natale. Le religioni comparate devono essere sistematicamente insegnate nelle scuole laiche.(…) Si tratta “di introdurre a tutti i livelli dei programmi scolastici l’insegnamento delle grandi religioni di tutto il mondo, in modo da dare agli allievi la chiave di una migliore comprensione del prossimo e di loro stessi. Gli insegnanti dovrebbero impegnarsi ad abbattere le frontiere che i secoli hanno innalzato fra Oriente ed Occidente”

(A. Chouraqui, *I dieci comandamenti. I doveri dell’uomo nelle tre religioni di Abramo.* Mondadori, Milano, 2002).

La riflessione pedagogica che si ispira al modello di convivenza interculturale si fonda sul confronto del pensiero, dei concetti e dei preconcetti, divenendo una pedagogia dell’essere,” che pone al centro della relazione educativa “la persona umana nella sua propria interezza, a prescindere dalla lingua, dalla cultura, o dalla religione cui essa appartiene”.

A.Portera, Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola, Erickson, Gardolo 2006.

**Il candidato, avvalendosi delle sue conoscenze in ambito socio-pedagogico, tratti il tema proposto evidenziandone alcuni aspetti essenziali come le trasformazioni della scuola italiana nel Novecento, l’ estensione dell’obbligo scolastico e le sue restrizioni nel regime fascista, la risposta delle istituzioni educative italiane ai nuovi bisogni della società multietnica per l’integrazione degli alunni stranieri, i principi e le nuove procedure didattiche per l’inclusione e l’intercultura.**

**Il candidato illustri un percorso multidiciplinare che coinvolga anche le discipline di Storia, Italiano, nonché le proprie esperienze personali e i PCTO caratterizzanti il suo curricolo personale, se coerenti col tema proposto**

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

La religione è tornata alla grande sulla scena pubblica. Solo pochi decenni fa , il fattore religioso sembrava destinato a scomparire sotto gli effetti della secolarizzazione. Invece le ideologie sono morte e le religioni rinascono e non solo le ideologie sono morte ma la democrazia è in crisi e fra tanti motivi della sua crisi vi è quello di un deficit di ispirazione etica. Le religioni che ritornano saranno in grado di alimentare la democrazia o sono destinate ad approfondire la crisi? Habermas ha affermato che solo la religione può ricivilizzare la modernità perché solo la religione, sia pure tradotta politicamente in un linguaggio laico, può aiutare la società europea a conservare le proprie risorse morali. In questa prospettiva la a secolarizzazione, nel mondo cristiano, non esclude un’incidenza del fattore religioso sulla società, anzi, la implica, ma in forma nuove rispetto al passato e in particolare rispetto ai modelli di cristianità offerti dalla storia. Di fatto però, gli effetti del ritorno in scena del fattore religioso non sono univoci, ma ambigui e contraddittori. Il fattore religioso è stato alla fine degli anni 80 e agli inizi degli anni 90 un elemento rilevante della crisi del comunismo, e perciò dell’affermazione di spazi di libertà; ma pochi anni dopo ha avuto una parte non secondaria nella crisi della Jugoslavia e ha contribuito al dramma di intere popolazioni scacciate dalle loro terre e decimate dalla ‘pulizia etnica’; è stato in questo caso elemento di frattura e di insicurezza. Negli ultimi anni ha assunto in Medio Oriente le forme minacciose del fondamentalismo. […] Le condizioni della convivenza e del positivo apporto delle esperienze religiose alla democrazia sono molteplici : sono legate innanzitutto al quadro che gli Stati democratici saranno in grado di offrire. Solo Stati autenticamente laici, in cui la laicità non sia una religione alternativa di Stato, ma uno spazio di libera espressione garantita a tutte le confessioni religiose, potranno favorire la convivenza e al tempo stesso l’apporto delle religioni all’arricchimento del tessuto etico della società. Scoppola